

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

ARTE | Documento |

Rivista e Collezione di Storia e tutela dei Beni Culturali

ARTE |Documento| è stata fondata nel 1987
per iniziativa della cattedra di Storia dell'Arte
moderna 1 dell'Università degli Studi di Udine;
si è continuata dal 1994 per cura della cattedra di Storia
dell'Arte moderna dell'Università Ca' Foscari di Venezia

*Con il Patrocinio della Regione del Veneto
e del Comune di Venezia*

Centro per lo Studio e la tutela dei Beni Culturali

Presidente

Giuseppe Maria Pilo

Comitato direttivo

Marino De Grassi

Laura De Rossi

Giuseppe Maria Pilo

Segreteria

Gloria Pellarini

Pierangela Quaja

Lea Salvadori Rizzi

Con la collaborazione di

Nicoletta De Gregori

Barbara Lunazzi

Direttore responsabile

Giuseppe Maria Pilo

Registrazione del Tribunale

di Udine n. 5/87 del 7.II.1987

Stampato in Italia

© 2014 by Marcianum Press s.r.l.

Dorsoduro 1, - 30123 Venezia

Tel. +39 041 27.43.914

Fax +39 041 27.43.971

marcianumpress@marcianum.it

www.marcianumpress.it

ISBN 978-88-6512-000-0

Direttore

Giuseppe Maria Pilo

Comitato scientifico

† Didier Bodart

† Rossana Bossaglia

Maurizio Calvesi

Anna Forlani Tempesti

Christoph L. Frommel

Mina Gregori

Terence Mullaly

Giovanna Nepi Scirè

Antonio Paolucci

Carlo O. Pavese

Giuseppe Maria Pilo

Arturo Carlo Quintavalle

Pierre Rosenberg

Eduard A. Safarik

Mario Serio

Francesco Sisinni

Giorgio Zordan

Comitato di redazione

Elia Bordignon Favero, Paola Cavan,

Marino De Grassi, Salvatore Italia, Ernesto Liesch,

Gaetano Platania, Fabio Sartor, Filippo Todini

Caporedattore

Laura De Rossi

Università Ca' Foscari di Venezia

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Malcanton Marcorà,

Dorsoduro 3884/D / 30123 Venezia

Tf. ☎ 00 39 041 526 86 35

Fax 00 39 041 526 90 63

CELEBRAZIONI
ARCANGELO CORELLI

(Fusignano di Romagna 1653 - Roma 1713)

300 ANNI DOPO

CELEBRAZIONI

ARCANGELO CORELLI

(Fusignano di Romagna 1653 - Roma 1713)

300 ANNI DOPO



con il patrocinio della
CONGREGATIO
DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE STUDIORUM INSTITUTIS)
Card. Zenon Grocholewski, Prefetto
Mons. A. Vincenzo Zani, Segretario

Promotori



Mons. Vincenzo De Gregorio
Preside
Pontificio Istituto di Musica Sacra



Eugenio Lo Sardo
Direttore
Archivio di Stato di Roma



Giuseppe Maria Pilo
Emerito Università Ca' Foscari di Venezia
Presidente
Centro per lo Studio e la tutela dei Beni Culturali

ARCANGELO CORELLI

(Fusignano di Romagna 1653 - Roma 1713)

300 ANNI DOPO

DEDUZIONI E INDUZIONI



MARCIANUM PRESS

ARTE | Documento | Quaderni



1. Ritratto di Arcangelo Corelli, *in una elaborazione grafica.*

Premessa buffa

In alcune illuminanti riflessioni a commento della esecuzione della *Follia* di Corelli, Claudio Strinati faceva notare al pubblico presente come il genio del sublime musicista non si esprimesse solo sul pentagramma. Chi altri avrebbe colto l'attimo con più sottile maestria di un virtuoso del suono? Chi avrebbe pubblicato con perfetto tempismo la *sua* Follia la notte di Capodanno annunciante il nuovo secolo? Noi posteri non possiamo se non inchinarci applaudendo dinanzi a una idea così magistralmente teatrale. La *Follia*, un tema popolare, una danza lusitana, seducente e malinconica, trasfigurata nella geometria della musica eccelsa, aprì il nuovo secolo o piuttosto chiuse quello appena finito. Ciò che colpisce nell'aneddoto non è solo la fulminea intuizione dell'artista. Con un minimo di approfondimento si scopre che il titolo stesso dell'Opera quinta è sintomo e spia di quegli anni. Per quel che segue vale la pena leggerlo e soppesarne il senso e la pregevole composizione.

Opera quinta. Parte Prima - [Seconda] Sonate a Violino e Violone o Cimbalo Dedicate all'Altezza Serenissima Elettorale di Sofia Carlotta Elettrice di Brandeburgo Principessa di Brunswich et Luneburgo Duchessa di Prussia e di Magdeburgo Cleves Giuliers Berga Stetino Pomerania Cassubia e de Vandali in Silesia Grossen Burgavia di Norimberg Principessa di Halberstatt Minden e Camin Contessa di Hohenzollern e Ravenspurg Ravenstain Lauenburg e Buttau da Arcangelo Corelli da Fusignano Opera quinta (nell'angolo inferiore destro del titolo: "Incisa da Gasparo Pietra Santa" [a Roma] s. d. ma la dedica ha la data del "primo Gennaio 1700").

La prima osservazione che viene alla mente riguarda lo smaccato squilibrio tra la brevità del nome del dedicante rispetto a quello del dedicatario. Da un lato un nome gigantesco, ipertrofico, ridondante, dall'altro l'autore, minuscolo, un nome proprio e un cognome. Sembra di vedere quelle tavole del tardo medioevo con una voluta sproporzione tra le figure dei santi e dei committenti: un giusto dislivello tra chi ha meritato l'onore dei cieli e chi è ancora sulla terra con tutti i suoi peccati. Ma il caso di Corelli, all'alba del XVIII secolo richiama la freschezza di un episodio di per sé rivoluzionario. È il famoso incontro tra François-Marie Arouet, Voltaire, e il cavaliere di Rohan-Chabot. L'uno disse all'altro: «Arouet? Voltaire? Enfin, avez-vous un nom.?» E il filosofo rispose: «Voltaire! Je commence mon nom et vous finissez le vôtre». Di lì ad alcuni giorni i servi

del cavaliere punirono con una severa bastonata l'impudente borghese. Era troppo presto per simili schermaglie verbali; ancora Mozart, nelle *Nozze di Figaro*, ricorda i tormentati rapporti tra le classi sociali. Ma Voltaire avrebbe avuto ragione: il suo nome senza appellativi si sarebbe imposto seppellendo la prosopopea dei titoli nobiliari e la spocchia di coloro che li ostentavano.

Corelli non corse questo rischio, da Arcade, residente a Roma, viveva alla corte dei potenti e grazie alla loro munificenza. I nomi che ricorrono nella sua biografia sono quelli del cardinal Ottoboni, di Cristina di Svezia, dei Pamphilj, li abbrevio per amore verso il lettore. Se contemporaneamente leggiamo le cronache e le analisi accurate della situazione economica dello Stato Pontificio in quegli anni, denunciate a esempio da monsignor Giovan Battista De Luca, uno dei più grandi giuristi e riformatori del suo tempo, accanito nemico del nepotismo, ci accorgiamo dell'abisso in cui man mano si stava sprofondando. Degli splendori della Roma *triumphans* erano rimasti solo i conti da pagare. Alla fine del '600 il debito pubblico dello Stato Pontificio superava la ragguardevole somma di 50 milioni di scudi. Si era quasi decuplicato dai tempi di Sisto v. La metà delle entrate erano destinate al pagamento degli interessi. Le grandi opere di abbellimento, la progressiva diminuzione degli introiti spirituali e il disinteresse dei papi nei confronti del denaro pubblico erano considerate le principali cause di tanto degrado. Una delle principali piaghe era il nepotismo: Urbano VIII aveva speso, secondo alcuni, 2.000.000 di scudi a favore dei nipoti; i Pamphilj per soddisfare le pretese di Donna Olimpia, ne avevano sottratti all'erario 1.400.000; i Chigi 900.000. Il citato De Luca definiva l'amministrazione pontificia come «una mignatta o sanguisuga che per ingrassare e mantenersi succhia e tira a sé tutto il sangue del corpo». Tanti, tra cui la stessa Cristina di Svezia, erano sospettati di non pagare le tasse, per somme ragguardevoli.

L'Italia tutta era caduta in una terribile crisi e con essa la corte pontificia che viveva dei prestiti dei banchieri genovesi e veneziani e, in realtà, non si sarebbe più ripresa. Errori strategici e l'emergere di nuovi stati che basavano la loro prosperità sul commercio atlantico e sull'industria, relegarono la nostra penisola a un ruolo sempre più marginale sulla scena mondiale. Anche l'arte migrò, si allontanò dall'Italia. Vi erano sì eccelse figure, ma isolate, spesso costrette ad andar via, come accadde, tra i pittori, ai Tiepolo o a Luca Giordano, a un altro Arcade, il Metastasio. Corelli, che così intelligentemente si era imposto sulla